

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VI, 1  
(XXXIV, 57)  
2024

faem

RUBETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VI, 1  
(XXXIV, 57)

**2024**

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

## REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

## COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. VI, 1 (XXXIV, 57), 2024*

**Articoli**

- 7 **Yole Deborah Bianco**  
*Il confine del Cristo di Levi. Sconfinamenti a Sud di ogni margine*
- 23 **Sabrina Caiola**  
*Simbologie della soglia nei Promessi sposi di Alessandro Manzoni: Renzo tra Porta Orientale e Porta Nuova*
- 39 **Giacomo Carmagnini**  
*Adattare la propria veste: gli 'universalismi locali' del costituzionalismo rivoluzionario*
- 53 **Maria Cristina Caruso**  
*Immagini del futuro nella letteratura del Caribe Ispano degli anni 2000*
- 69 **Mariafrancesca Cozzolino**  
*La memoria della clades Gallica e il paradigma dell'incendio opportuno*
- 85 **Dalila D'Alfonso**  
*'Sprezzature catulliane': lettura dei carmina 6, 10, 39*
- 99 **Emanuela De Luca**  
*Una nota a Tib. 1, 6, 10*
- 103 **Adelaide Fongoni**  
*La poetica di Teleste di Selinunte fra tradizione e innovazione*
- 133 **Antonio Martina**  
*L'eredità classica nella Grecia Salentina*
- 215 **Biancamaria Masutti**  
*Onorio oltre il Rubicone: un antico confine nella poesia di Claudiano*
- 233 **Luca Palombo**  
*La scelta dell'ausiliare dei verbi servili con l'infinito essere: tra norma e uso*

- Anastasia Parise**  
241 *The Paratext and the Translatress: Aphra Behn against Stereotypes of Genre and Gender*
- Domenico Passarelli**  
259 *Il rumore che fanno i mostri: identità liminali, lessico dei suoni e strategie antropopietiche nel libro nono dell'Odissea*
- Andrea Saputo**  
269 *Il PCI, i confini e i limiti di una "questione morale": la relazione taciuta tra Togliatti e Iotti*
- Federica Sconza**  
279 *L'epitafio negato: memorie saffiche e altre osservazioni su Prop. 2, 11*

Biancamaria Masutti

## Onorio oltre il Rubicone: un antico confine nella poesia di Claudiano\*

### 1. Introduzione

Il lavoro si propone di esaminare la menzione claudiana di un antico confine di rilevanza simbolica per gli sviluppi della storia di Roma della seconda metà del I secolo a.C.<sup>1</sup>. In particolare, il rapido cenno dell'autore alessandrino al Rubicone nel panegirico per il sesto consolato dell'imperatore Onorio (404 d.C.)<sup>2</sup> sarà analizzato alla luce dell'illustre precedente poetico del lucaneo *Bellum ciuile*, al fine di far risaltare le differenze tra la figura del figlio di Teodosio e quella di Cesare nell'atto di superare il corso d'acqua.

Saranno, infine, considerate tracce letterarie degli eventi legati al fiume in età tardoantica, con uno sguardo ai versi del carme 19 di Publilio

\* Un sentito ringraziamento è rivolto alla chiarissima Professoressa Maria Veronese per la gentile premura con cui ha seguito lo sviluppo del lavoro. Un'espressione di gratitudine è diretta, inoltre, agli anonimi revisori del contributo. Agli uditori di Arcavacata di Rende (CS), Padova ed Edimburgo, cui ho presentato parte delle ricerche esposte in questa sede, va la mia riconoscenza per le stimolanti considerazioni.

<sup>1</sup> Sul fiume come linea di separazione tra il territorio dell'Italia e della Gallia Cisalpina, vd., per esempio, B. Campbell, *Rivers and the power of ancient Rome*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2012, p. 63; L. Fezzi, *Il dado è tratto. Cesare e la resa di Roma*, Bari-Roma, Laterza, 2017, p. 6.

<sup>2</sup> Si segue la *Chronologia Claudiana* di A. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford, Clarendon Press, 1970, p. XVI.

Optaziano Porfirio e all'epistola 1, 5 di Sidonio Apollinare per cercare di comprendere di quali significati sia portatore il nome del Rubicone qualche secolo dopo l'attraversamento del 49 a.C.

## 2. Il precedente letterario lucaneo

I fiumi, soprattutto se di notevole portata, rappresentano per i Romani punti di riferimento nell'ambiente naturale e possono anche raggiungere un certo livello di notorietà in quanto teatri di cruciali eventi storici, come testimonia la fama assunta dal Rubicone dopo il fatidico guado cesariano<sup>3</sup>.

Al di là di rapide menzioni o di succinte descrizioni in opere in prosa che si limitano generalmente a evidenziarne la funzione di confine<sup>4</sup>, un più ampio riferimento al Rubicone è individuabile nel *Bellum ciuile*, in un passo in cui il fiume riveste un ruolo fondamentale per i destini di Roma. Per quanto riguarda ulteriori riferimenti poetici, il Rubicone è velocemente ricordato nella rassegna dei corsi d'acqua che bagnano l'Umbria, terra che ha fornito contingenti ai consoli impegnati nello scontro di Canne, nell'ottavo libro dei *Punica* (Sil. 8, 453), in un elenco (vv. 448-455) che unisce fiumi che sfociano nell'Adriatico ad altri destinati a confluire nel Tevere<sup>5</sup>.

*Vt ventum est parui Rubiconis ad undas*<sup>6</sup>: così Lucano inquadra l'arrivo di Cesare al Rubicone (Lucan. 1, 185)<sup>7</sup>. Nella descrizione del corso

<sup>3</sup> Vd. Campbell, *Rivers and the power...* cit., p. 63. Sulle potenziali connotazioni ideologiche assunte dai corsi d'acqua nei testi letterari, vd. T. Murphy, *Pliny the Elder's Natural History: the Empire in the Encyclopedia*, Oxford, Oxford University Press, 2004, p. 138.

<sup>4</sup> Vd., per esempio, Cic. *Phil.* 6, 5; Suet. *Iul.* 31, 3; Plin. 3, 115; Sidon. *epist.* 1, 5, 7.

<sup>5</sup> Vd. J. Volpilhac-P. Miniconi-G. Devallet (éds.), *Silius Italicus. La guerre punique. Tome II. Livres V-VIII*, Paris, Les Belles Lettres, 1981, p. 177, n. 4 a p. 115. Si osservi, poi, che il Rubicone non figura nella sequenza lucanea di fiumi appenninici che sfociano nell'Adriatico (Lucan. 2, 405-420).

<sup>6</sup> Il testo di riferimento per l'opera di Lucano è D.R. Shackleton Bailey (ed.), *Lucanus. De bello civili*, Stuttgart, Teubner, 1988.

<sup>7</sup> L'impresa cesariana, con esplicita menzione del nome del fiume, è considerata retrospettivamente dallo stesso condottiero in Lucan. 2, 498 (al momento del guado dell'Aterno, presso Corfinio) e 7, 254 (*adlocutio* alle truppe in Tessaglia), passi nei quali la spiccata tracotanza del personaggio è associata all'evento scatenante il conflitto. Per un esame della funzione di confine svolta dal Rubicone vd. anche R. Perrelli, *Fiumi e identità nella cultura romana antica. Per un'analisi della presenza dei fiumi nella poesia latina*, in G. Frega-F. Macchione (a c.



d'acqua si ripete l'aggettivo *paruus*<sup>8</sup>, a sottolineare la scarsa entità del fiume, anche se l'epifania della patria con la sua *ingens [...] imago* (v. 186) «steps in as if to reinforce it»<sup>9</sup>:

Fonte cadit modico parvisque impellitur undis  
 puniceus Rubicon, cum feruida canduit aestas,  
 perque imas serpit uallis et Gallica certus  
 limes ab Ausoniis disterminat arua colonis. (Lucan. 1, 213-216)

Il quadro cambia nel momento in cui il conquistatore delle Gallie, in pieno inverno, si appresta a varcare il confine: il Rubicone è rigonfio per l'azione combinata di piogge stagionali e disgelo montano e rende il guado un'ardua impresa (Lucan. 1, 217-222), benché l'immagine prospettata dal poeta sia poco verisimile per l'ambiente fluviale in questione<sup>10</sup>.

Si noti, peraltro, che il Cesare del resoconto di Svetonio valuta le conseguenze dell'eventuale attraversamento di un *ponticulus*, indizio linguistico di una massa d'acqua evidentemente non ragguardevole: «*Etiam nunc*», *inquit*, «*regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt.*» (Suet. *Iul.* 31, 2)<sup>11</sup>.

di), *Tecniche per la difesa del suolo e dall'inquinamento*, Proceedings of Italian Conference on Integrated River Basin Management University of Calabria, Atti della XLI edizione, 41, Cosenza, EdiBios, 2020, p. 649.

<sup>8</sup> Vd. P. Roche (ed.), *Lucan. De Bello Ciuili. Book I*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 206, n. al v. 185, dove si evidenziano *paruus* e *puniceus* come gli unici termini che si riferiscano a caratteristiche del fiume. La stessa sorgente del fiume è di modesta portata (v. 213: *fonte cadit modico*).

<sup>9</sup> Cfr. J. Masters, *Poetry and civil war in Lucan's Bellum Civile*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 1. Sulla reazione cesariana al momento dell'incontro con la personificazione della *patria*, vd. anche E.V. Mulhern, *Roma(na) Matrona*, «CJ», 112 (4), 2017, pp. 448-450. In merito all'iniziale sottomissione del condottiero alla *patria* e al suo successivo cambiamento di atteggiamento, vd. L. Nosarti, *Quale Cesare in Lucano?*, «Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis», 38-39, 2002-2003, pp. 177-178.

<sup>10</sup> Sull'adattamento lucaneo della geografia del fiume alle esigenze del dettato epico, vd. A. Rondholz, *Crossing the Rubicon. A Historiographical Study*, «Mnemosyne», 62 (3), 2009, pp. 443-444.

<sup>11</sup> Si segue il testo di R.A. Kaster (ed.), C. Svetoni Tranquilli *De vita Caesarum libros viii et de grammaticis et rhetoribus librum*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2016. Sulla resa svetoniana dell'episodio come momento cruciale per l'accendersi della prima scintilla dell'ardore che infiammerà Cesare, vd. N. Louis-Roux, *L'espace et la personnalité de ses*

Con lo sguardo di nuovo al *Bellum ciuile, certus / limes e disterninat* (vv. 215-216) rendono inequivocabile la funzione di demarcazione territoriale del fiume<sup>12</sup>, confine invalicabile in armi<sup>13</sup>, come già sottolineato dalla personificazione della patria che si manifesta al condottiero quando egli è in procinto di compiere il fatidico passo, in un contesto che rappresenta una soglia a livello temporale e spaziale nelle dinamiche del poema<sup>14</sup>:

190                               ‘quo tenditis ultra?  
quo fertis mea signa, uiri? si iure uenitis,  
si ciues, huc usque licet.’ (Lucan. 1, 190-192).

In un primo momento esitante, Cesare rivolge, infine, una preghiera ad alcune divinità (vv. 195-200), tra le quali figura, ultima nell’elenco, la stessa Roma. In pochi istanti, il condottiero si trova in Italia<sup>15</sup>.

### 3. Il Rubicone in Claudiano

A qualche secolo di distanza, proprio la dea Roma pronuncia un’accorata supplica a Onorio nel panegirico composto da Claudio Claudiano in occasione del sesto consolato dell’imperatore (404 d.C.). Ella si dichiara *parens* dell’erede di Teodosio (v. 362), per quanto, in realtà, egli sia ‘figlio’ dell’*altera Roma*, Costantinopoli<sup>16</sup>.

*acteurs dans le monde romain de César à Domitien dans le De Vita Caesarum de Suétone*, in P. Voisin-M. de Béchillon (éds.), *L’espace dans l’Antiquité*, Paris, Association Kubaba: l’Harmattan, 2015, p. 365.

<sup>12</sup> Sull’uso di *limes*, con un riferimento al passo citato, vd. G. Forni, ‘Limes’: *nozioni e nomenclature*, in M. Sordi (a c. di), *Il confine nel mondo classico*, Milano, Vita e Pensiero, 1988, p. 276.

<sup>13</sup> Sull’azione che dà l’avvio all’opera di Lucano e, in particolare, sul ruolo del Rubicone come frontiera naturale, cfr. inoltre S. Bartsch, *Ideology in Cold Blood. A Reading of Lucan’s Civil War*, Cambridge, MA-London, Harvard University Press, 1997, p. 14.

<sup>14</sup> Vd. C. Walde, *Caesar, Lucan & Bellum Civile, and their Reception*, in M. Wyke (ed.), *Julius Caesar in Western Culture*, Malden, MA, Blackwell, 2006, p. 51.

<sup>15</sup> Vd. I. Willis, *Now and Rome. Lucan and Vergil as Theorists of Politics and Space*, London-New York, Continuum, 2011, p. 53.

<sup>16</sup> Vd. C. Doyle, *Honorius. The Fight for the Roman West AD 395-423*, London-New York, Routledge, 2020, p. 50.

L'appello della personificazione dell'*Vrbs*, una delle tre sole voci cui è dato spazio nel poema, insieme ad Alarico e a Onorio stesso<sup>17</sup>, assume, secondo alcuni commenti all'opera, i toni di un lamento amoroso<sup>18</sup>: l'antica capitale brama la presenza dell'imperatore come un'innamorata cui sia stata a lungo negata la vicinanza dell'amato.

Iam totiens missi proceres responsa morandi  
 rettulerant, donec differri longius urbis  
 communes non passa preces penetralibus altis  
 prosiluit uultusque palam confessa coruscus  
 360 inpulit ipsa suis cunctantem Roma querelis:  
 «Dissimulata diu tristes in amore repulsas  
 uestra parens, Auguste, queror. Quonam usque tenebit  
 praelatus mea uota Ligur, uetitumque propinqua  
 luce frui, spatiis discernens gaudia paruis,  
 365 torquebit Rubicon uicino nomine Thybrim? (Claud. 28, 356-365)<sup>19</sup>

Il Rubicone (che indica Ravenna)<sup>20</sup>, così vicino, così lontano, tortura (sebbene *amoenus* in *carm. min.* 19, 1)<sup>21</sup> il sacro Tevere, protraendo la

<sup>17</sup> Vd. M. Dewar (ed.), *Claudian. Panegyricus de Sexto Consulatu Honorii Augusti*, Oxford, Clarendon Press, 1996, p. XLIV.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 270, n. al v. 361: il discorso di Roma risulta «almost like a reverse παρακλαυσίθρον». Così, le sofferenze della dea sono accostate «à celles d'une jeune femme abandonnée par son mari ou son amant» (cfr. J.-L. Charlet [éd.], *Claudian. Œuvres. Tome III. Poèmes Politiques (399-404)*, Paris, Les Belles Lettres, 2017, p. 382, n. 96). Sembra interessante, inoltre, l'accostamento della descrizione dei preparativi per l'accoglienza trionfale del *princeps* a Roma con l'immagine di una giovane sposa, aiutata dalla madre mentre si appresta a incontrare il futuro marito nel giorno delle nozze (Claud. 28, 523-531); vdd. Dewar (ed.), *Claudian...* cit., p. 351, n. ai vv. 523-531; Charlet (éd.), *Claudian...* cit., p. 391, n. 128 a p. 256.

<sup>19</sup> Le edizioni di riferimento per i testi claudiane sono J.-L. Charlet (éd.), *Claudian. Œuvres. Tomes I-IV*, Paris, Les Belles Lettres, 1991-2018.

<sup>20</sup> Vd. Charlet (éd.), *Claudian...* cit., p. 382, n. 96 a p. 248.

<sup>21</sup> Nella lettera in distici che Claudiano indirizza a Gennadio, ex proconsole di Acaia, l'indicazione della patria (o del luogo di residenza) del dedicatario del componimento è fornita mediante la menzione del fiume che scorre nei pressi della città di origine dell'uomo, proveniente forse da Cesena, Ravenna o Rimini (Claud. *carm. min.* 19, 1-2; vd. M.L. Ricci [a c. di], *Claudii Claudiani Carmina Minora. Introduzione, traduzione e commento. Presentazione di Luigi Piacente*, Bari, Edipuglia, 2001, p. 82, n. al v. 1). L'aggettivo compare in altri due passi di Claudiano, rispettivamente in 5, 33 (*Syriae tractus uastantur amoeni*), dove il poeta fa riferimento alla devastazione delle ridenti distese di Siria, e, soprattutto, in 22, 186-189, in

partenza di Onorio e privando il fiume di Roma della possibilità di godere della luce emanata dal figlio di Teodosio (vv. 362-365)<sup>22</sup>.

In seguito allo scampato pericolo dell'invasione gotica guidata da Alarico dopo gli scontri di Pollenzo e di Verona<sup>23</sup> (non si prospetta ancora all'orizzonte il sacco di Roma del 410!), Onorio torna a visitare l'antica capitale dopo una quindicina d'anni dall'ultimo ingresso in città, quando, nel 389, vi è giunto insieme al padre Teodosio<sup>24</sup>.

Per riferirsi alla breve distanza che preclude il ricongiungimento tra l'imperatore e l'*Vrbs* dopo il trasferimento della corte a Ravenna nel 402<sup>25</sup>, la dea Roma fa ricorso all'aggettivo *paruus* (v. 364). La personificazione della città prega Onorio di fare ritorno in seguito ai trionfi ottenuti contro i Goti per poter finalmente celebrare vittorie riportate su nemici esterni, dopo un secolo di conflitti civili (lotte intestine contro usurpatori sulle quali non si intende soffermarsi in questa sede)<sup>26</sup>, uniche

una breve sezione nella quale si parla della pacificazione delle rive dei fiumi gallici, un tempo territori selvaggi, ora luoghi di edificazione di splendide dimore, al pari di quelle costruite lungo il Tevere.

<sup>22</sup> Ci si attiene, in questa sede, alla lezione *nomine*, e non *numine*, del v. 365 sulla base di Charlet (éd.), *Claudian*... cit. (vd. in particolare p. 382, n. 96 a p. 248). Karl Albert Müller individua, nella nota di commento a tale passo un probabile riferimento al modello lucaneo (vd. K.A. Müller [Hrsg.], *Claudians Festgedicht auf das sechste Konsulat des Kaisers Honorius*, Berlin, Junker und Dünhaupt, 1938, p. 85).

<sup>23</sup> Per le collocazioni temporali delle due battaglie proposte dagli studiosi si rimanda a Charlet (éd.), *Claudian*... cit., pp. XXII-XXVII.

<sup>24</sup> Vd. G. Kelly, *Claudian's last panegyric and imperial visits to Rome*, «CQ», 66 (1), 2016, p. 337, anche per una schematica sintesi degli spostamenti dell'imperatore tra Ravenna e Roma nel periodo 402-405. In merito alla prudenza di Onorio, che attende di celebrare il trionfo su Alarico nel timore di nuovi attacchi, vd. C. Coombe, *Claudian the Poet*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, p. 118. Secondo la struttura narrativa proposta da Jean-Louis Charlet nell'analisi introduttiva del panegirico, la sezione del componimento dedicata al trionfale ingresso imperiale (vv. 331-648) unisce una fase preparatoria al resoconto dell'arrivo vero e proprio (vd. Charlet [éd.], *Claudian*... cit., p. 227). Si rimanda a M.-F. Guipponi-Gineste, *Le retour du Prince à Rome: voyage initiatique entre parcours réel, symbolique et textuel dans le Panégyrique pour le VIème consulat d'Honorius de Claudien*, in «Camenae», 2, 2007 [en ligne], <https://www.saprat.fr/media/e2eb9d490e32f111358717e4f31ad73/camenae-02-mf-gineste.pdf> (consultato il 29 maggio 2022), 15 pp. per l'analisi del viaggio di Onorio.

<sup>25</sup> Vdd., per esempio, Doyle, *Honorius*... cit., p. 120; J. Herrin, *Ravenna: Capital of Empire, Crucible of Europe*, London, Allen Lane, 2020, pp. 9-13.

<sup>26</sup> Per una considerazione approfondita della questione, vd. Dewar (ed.), *Claudian*... cit., pp. 283-288 (commento relativo alla sezione dei vv. 392-406); Charlet (éd.), *Claudian*... cit., pp. 383-384, n. 103 a p. 250.

ragioni che hanno portato *Augusti* a spingersi tre volte *intra pomeria* (v. 393), all'interno dei sacri limiti dell'*Urbs*<sup>27</sup>.

Nunc praesens etiam Getici me laurea belli  
 385 declinare potest?  
 [...]
   
 his annis, qui lustra mihi bis dena recensent,  
 nostra ter Augustos intra pomeria uidi  
 temporibus uariis; eadem sed causa trop[h]aei,  
 395 ciuilis dissensus, erat. Venere superbi,  
 scilicet ut Latio respersos sanguine currus  
 aspicerem. Quisquamne piaae laetanda parenti  
 natorum lamenta putat? Fauere tyrannis,  
 sed nobis periere tamen. Cum Gallica uulgo  
 400 proelia iactaret, tacuit Pharsalia Caesar. (Claud. 28, 384-385; 392-400)

Per quanto *tyranni* (v. 398), i nemici sconfitti sono pur sempre figli di Roma. Lo stesso Cesare, sebbene abbia vantato i meriti delle conquiste galliche, ha taciuto i fatti di Farsalo<sup>28</sup>.

Ci si può, quindi, chiedere se Claudiano, riferendosi esplicitamente allo scontro interno tra il conquistatore delle Gallie e Pompeo, eviti volontariamente di immortalare Onorio nell'atto di passare il Rubicone. Infatti, nel resoconto della discesa imperiale verso Roma, il figlio di Teodosio, recatosi al di fuori della cinta muraria di Ravenna, superate le foci del Po (il ramo inferiore, cui la capitale è collegata mediante la *fossa Augusta*)<sup>29</sup> e porti fluviali, è descritto subito 'oltre' il Rubicone, presso Fano:

Dixit et antiquae muros egressa Rauennae  
 495 signa mouet; iamque ora Padi portusque relinquit  
 flumineos, certis ubi legibus aduena Nereus  
 aestuat et pronas puppes nunc amne secundo,  
 nunc redeunte uehit, nudataque litora fluctu

<sup>27</sup> Sul grado di attendibilità delle affermazioni della personificazione di Roma vd. Kelly, *Claudian's last panegyric*... cit., p. 336.

<sup>28</sup> In merito alla vergogna provata dallo stesso Cesare riguardo al conflitto civile, vd. G. Zecchini, *Julius Caesar in Western Late Antiquity*, in T.A. Hass & R. Raja (eds.), *Caesar's Past and Posterity's Caesar (Rome Studies)*, Turnhout, Brepols, 2021 p. 129.

<sup>29</sup> Vd. Charlet (éd.), *Claudien*... cit., p. 389, n. 122 a p. 255.

deserit, O[c]ceani lunaribus aemula damnis.  
500 Laetior hinc Fano recipit Fortuna uetusto, (Claud. 28, 494-500)

Inoltre, Onorio *signa mouet* (v. 495), così come il Cesare lucaneo *tumidumque per amnem / signa tulit propere* (Lucan. 1, 204-205), con *signa mouet* e *signa tulit* in principio d'esametro in entrambi i casi. Viene da pensare che sia, dunque, troppo rischioso per il panegirista Claudiano inserire anche la tappa del Rubicone nell'itinerario verso Roma.

L'episodio del *Bellum ciuile*, infatti, è riconosciuto come un momento in cui Cesare manifesta un atteggiamento quasi annibalico<sup>30</sup> e l'«Anni- bale» del panegirico per il sesto consolato di Onorio è il nemico, ormai sconfitto, dell'imperatore, Alarico, che è fermato sulle rive dell'*Eridanus* dallo stesso dio-fiume e paragonato, nella sua empia audacia, al mitico Fetonte (vv. 146-200)<sup>31</sup>.

Se, poi, nella narrazione poetica di Lucano Cesare invoca la dea Roma, nei versi claudiane di Onorio è il destinatario dell'appello della personificazione dell'*Urbs* nei versi claudiane e con essa dialoga sui fatti militari che hanno visto Stilicone opporsi ad Alarico, conversazione in cui il figlio di Teodosio ricopre una posizione di preminenza rispetto all'*Urbs* supplice<sup>32</sup>.

Sono, pertanto, nette le differenze tra i due personaggi storici nell'interazione con il Rubicone: Cesare, sulla cui interpretazione tardoantica non ci si tratterà in questo studio<sup>33</sup>, emerge come *exemplum* negativo

<sup>30</sup> Vd. Rondholz, *Crossing the Rubicon...* cit., pp. 443-444. Vd. inoltre J. Brisset, *Les idées politiques de Lucain*, Paris, Les Belles Lettres, 1964, p. 89 in merito alla menzione del Cartaginese all'interno del discorso di Cesare alle truppe dopo l'arrivo a Rimini (Lucan. 1, 303-307). Sui modelli mitologici, storici e letterari che contribuiscono a plasmare la personalità di Cesare personaggio lucaneo, vd. anche Walde, *Caesar, Lucan's Bellum Civile...* cit., pp. 47-48.

<sup>31</sup> Vd. Dewar (ed.), *Claudian...* cit., pp. 156-157. Sulla contrapposizione tra la tracotante coppia Fetonte-Alarico e il giovane Onorio, vd. M.-F. Guipponi-Gineste, *Claudien: poète du monde à la cour d'Occident*, Paris, De Boccard, 2010, p. 110.

<sup>32</sup> Cfr. C. Ware, *Claudian and the Roman Epic Tradition*, New York, Cambridge University Press, 2012, p. 52. In merito agli elementi pagani presenti nell'*aduentus* di Onorio, vd. I. Gualandri, *Honorius in Rome: a pagan aduentus?* (CLAUD., HON. VI CONS.), in P.F. Moretti-R. Ricci-C. Torre (eds.), *Culture and Literature in Late Latin Antiquity. Continuities and Discontinuities*, Turnhout, Brepols, 2015.

<sup>33</sup> Vdd., per esempio, T. Barnes, *The First Emperor: The View of Late Antiquity*, in M.T. Griffin (ed.), *A Companion to Julius Caesar*, Malden, MA-Chichester, West Sussex, Wiley-Blackwell, 2009; Zecchini, *Julius Caesar...* cit.

della storia romana in Claudiano<sup>34</sup> in quanto empio trasgressore, Onorio, invece, è il regnante destinatario di una celebrazione poetica, atteso a Roma dopo anni di lontananza.

D'altronde, come osservato da Alan Cameron<sup>35</sup>, lo studio della storia è raccomandato da Teodosio al figlio nel panegirico claudiano composto per il quarto consolato di Onorio (declamato a Milano all'inizio del 398)<sup>36</sup>. Al giovane è fornita una rassegna di *exempla* (Claud. 8, 396-418), non prima, però, che il padre abbia ricordato un paio di infelici stagioni politiche vissute dai Romani e indelebilmente iscritte nella storia:

Romani, qui cuncta diu rexere, regendi,  
310 qui nec Tarquiniū fastus nec iura tulere  
Caesaris. Annales ueterum delicta loquuntur:  
haerebunt maculae. (Claud. 8, 309-312)

Pare, in conclusione, degno di nota un ultimo livello di confronto tra le due figure, entrambe associate, a fini letterari diametralmente opposti, a leoni. Infatti, Cesare, superato il Rubicone, è paragonato da Lucano a un temibile felino libico<sup>37</sup>,

<sup>34</sup> Vd. J.-L. Charlet, *Références allusives dans le panégyrique de Claudien pour le sixième consulat d'Honorius*, «Il calamo della memoria», VI, 2014, p. 148. Sull'importanza della conoscenza del passato storico greco e latino in Claudiano vd. anche J.-L. Charlet (éd.), *Claudien. Œuvres. Tome II, 2. Poèmes Politiques (395-398)*, Paris, Les Belles Lettres, 2000, pp. 166-167, n. 2 a p. 32. In merito al testamento teodosiano vd. anche L. Sigayret, *L'imaginaire de la guerre et de l'amour chez Claudien. Dernier poète de l'Empire romain*, Paris, L'Harmattan, 2009, pp. 628-631.

<sup>35</sup> Vd. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda...* cit., pp. 338-339.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. xv.

<sup>37</sup> È interessante che Cesare, secondo una pratica ricorrente nella produzione epica (vd. P.-J. Miniconi, *Étude des thèmes «guerriers» de la poésie épique gréco-romaine suivie d'un Index*, Paris, Les Belles Lettres, 1951, pp. 199-202 e, specialmente, pp. 200-201), sia paragonato a un leone, soprattutto se si considera che l'animale lucaneo è caratterizzato da *ira* (v. 207), passione che sembra colpire anche i temibili felini africani, secondo lo zio del poeta (sul *De ira* tra i modelli considerati nel *Bellum civile*, vd. Roche [ed.], *Lucan. De Bello Ciuili...* cit., pp. 28-30). Seneca, infatti, in apertura del *dialogus* sull'*ira*, scrive al fratello Novato: *Ceteris enim aliquid quieti placidique inest, hic totus concitatus et in impetu est, doloris armorum, sanguinis suppliciorum minime humana furens cupiditate, dum alteri noceat sui neglegens, in ipsa inruens tela et ultionis secum ultorem tracturae audius [...] Cetera licet abscondere et in abdito alere: ira se profert et in faciem exit, quantoque maior; hoc effervescit*

incurante delle ferite causategli dalle armi dei cacciatori in seguito al

*manifestus. Non uides ut omnium animalium, simul ad nocendum insurrexerunt, praecurrant notae ac tota corpora solitum quietumque egrediantur habitum et feritatem suam exasperent? Spumant apris ora, dentes acuuntur adtritru, [...] leones fremunt* (Sen. dial. 3, 1, 1; 5-6 – si segue il testo dell'edizione critica L.D. Reynolds [ed.], L. Annaei Senecae Dialogorum libri duodecim, Oxford, Oxford University Press, 1977). Tuttavia, in opposizione a quanto sostenuto da Ovidio in *Met.* 7, 545-546 in merito all'incapacità degli animali di provare ira (*non aper irasci meminit, non fidere cursu / cerua nec armentis incurrere fortibus ursi* – secondo il testo critico di R.J. Tarrant [ed.], P. Ovidi Nasonis Metamorphoses, Oxford-New York, Oxford University Press, 2004), Seneca specifica che il verbo *irasci* si riferisce agli impulsi provati dalle fiere: *Irasci dicit incitari, inpingi; irasci quidem non magis sciunt quam ignoscere. Muta animalia humanis adfectibus carent, habent autem similes illis quosdam impulsus* (Sen. dial. 3, 3, 5-6). In effetti, la passione sperimentata da Cesare nel momento cruciale del guado del Rubicone, «la svolta più importante nella vita del condottiero» (cfr. E. Narducci, *Lucano: un'epica contro l'impero*, Bari, Editori Laterza, 2002, p. 194) è causata dall'«intervento di una potenza esterna» (*Ibid.*, p. 195. Inoltre, Thomas Biggs parla di «maniacal tendencies» di Cesare, che si manifestano mediante l'audacia del condottiero e l'imposizione del suo arbitrio sul paesaggio, anche se il controllo della natura si rivela, d'altro canto, elemento di elogio del personaggio – cfr. T. Biggs, *River battles in Greek and Roman epic*, in C. Reitz-S. Finkmann [eds.], *Structures of Epic Poetry. Volume II.1: Configuration*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2019, p. 368. Christine Walde menziona, invece, la «razionalità militare» di Cesare nell'affrontare il faticoso passo: egli non riporta perdite in termini di forze belliche né agisce con l'ausilio delle divinità – cfr. C. Walde, *Per un'idrologia poetica: fiumi e acque nella Pharsalia di Lucano*, in L. Landolfi-P. Monella [a c. di], *Doctus Lucanus. Aspetti dell'erudizione nella Pharsalia di Lucano. Seminari sulla poesia latina di età imperiale [I]*, Bologna, Pàtron 2007, p. 30). Si osservi che il balzo leonino del Cesare lucaneo si verifica a scapito dello stesso condottiero, provocato a compiere un'azione quasi sacrilega, si getta all'attacco incurante della propria incolumità (vd. Walde, *Caesar, Lucan's Bellum Civile...* cit., p. 52) o, per dirla con Seneca, *sui neglegens*. Il rumoreggiare dell'animale è reso, poi, mediante lo stesso verbo dai due autori (Lucan. 1, 210: *infremuit*; Sen. dial. 3, 1, 6: *fremunt* – con la differenza del valore aspettuale ingressivo conferito all'azione dall'uso del preverbo perfettivizzante *in-* nel caso di *infremuit* [vd. A. Traina-G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario. Sesta edizione riveduta e aggiornata a cura di C. Marangoni, ristampa a cura di A. Traina e B. Pieri*, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 214-215]). Ecco che, se nel trattato senecano un individuo al colmo dell'ira può scagliarsi addirittura *in ipsa [...] tela* (dial. 3, 1, 1), così la controparte felina di Cesare nei versi lucanei può muoversi con slancio anche *torta leuis si lancea Mauris / haereat* (Lucan. 1, 210-211). L'associazione di tale passione alla figura del condottiero è, tuttavia, caratteristica precipua dell'opera di Lucano, il quale si discosta dai più pacati toni dello zio nell'analisi del personaggio storico (su questo punto, vd. M.T. Griffin, *Seneca. A philosopher in politics*, Oxford, Oxford University Press, 1976, p. 184). Il *dialogus* senecano *De ira*, infatti, menziona Cesare per metterne in evidenza i tratti clementi della personalità (*ibid.*, p. 185): *C. Caesar ille qui uictoria ciuili clementissime usus est* (Sen. dial. 3, 2, 23). In altre fasi della sua produzione filosofica, tuttavia, l'autore latino non accenna a celare un atteggiamento di critica nei confronti del *dictator*, specialmente nell'ultimo periodo del regime neroniano, durante il quale la prospettiva senecana sulla figura di Cesare sembra avvicinarsi



tracotante balzo oltre il confine<sup>38</sup>:

205                               sicut squalentibus aruis  
 aestiferae Libyes uiso leo comminus hoste  
 subsedit dubius, totam dum colligit iram;  
 mox, ubi se saeuae stimulauit uerbere caudae  
 erexitque iubam et uasto graue murmur hiatu  
 210 infremuit, tum torta leuis si lancea Mauri  
 haereat aut latum subeant uenabula pectus,  
 per ferrum tanti securus uulneris exit. (Lucan. 1, 205-212)

Onorio è invece rappresentato come un cucciolo che freme dal desiderio di lasciare la tana e la madre che lo accudisce per seguire il padre Teodosio in una battuta di caccia (Claud. 7, 77-84), simbolo della lotta contro Eugenio<sup>39</sup>.

Pare interessante mettere in luce che, nell'immaginario faunistico della produzione claudiana, l'ira risulta associata a un altro felino, una tigre che assiste al rapimento della propria prole, termine di paragone adottato dal poeta per sottolineare l'inquietudine di Cerere in seguito alla sparizione di Proserpina (Claud. *rapt. Pros.* 3, 263-268). Tale passione è connotata in maniera ambivalente nella poetica di Claudiano da un lato, l'ira è in una certa misura collegata all'idea del valore militare e dello

all'estremizzato ritratto proposto da Lucano (vd. Griffin, *Seneca...* cit., p. 187). Si noti che, almeno in un caso nel *Bellum ciuile* (6, 487-488) accostato alle tigri nella rassegna di animali agli ordini delle maghe tessale, il leone è caratterizzato da *nobilis ira* (anche in Prisc. *Anast.* 68-79, specialmente al v. 68). Per una ripresa, tra altri modelli letterari, di Lucan. 1, 205-212, vd. G. Ballaira (a c. di), Prisciani Caesariensis *De laude Anastasii imperatoris (514 d.C.)*. *Introduzione, excursus, edizione critica, traduzione, commento, bibliografia e indici. Tomo II*, Hildesheim, Weidmann, 2023, pp. 464-471).

<sup>38</sup> Vd. Walde, *Caesar, Lucan's Bellum Civile...* cit., p. 52.

<sup>39</sup> Vd. E. Castelnuovo, *Il leoncino che cresce: una similitudine elogiativa in Orazio carm. IV 4 e Claudiano III cons. Hon., «Aevum»*, 91 (1), 2017, p. 210. Sulle metafore e sulle similitudini faunistiche e, in particolare, sull'immagine del leone nella poesia claudiana, vd. Sigayret, *L'imaginaire de la guerre...* cit., pp. 508-511. Un quadro simile si trova anche in Claud. 18, 388-389, nel momento in cui la personificazione di Roma, preoccupata per la situazione della *pars Orientis* dell'Impero, si reca in volo presso la corte di Milano e si riempie di orgoglio nell'ammirare Onorio, assistito da Stilicone, intento a ricevere ambascerie e a siglare accordi con popoli lontani.

slancio in battaglia<sup>40</sup>, dall'altro, essa risulta un impulso da dominare. In tal senso, sono figure esemplari Teodosio<sup>41</sup>, Manlio Teodoro<sup>42</sup> e Stilicone<sup>43</sup>, mentre appaiono deplorabili, in quanto spinti ad azioni dettate dall'ira, personaggi quali Arbogaste<sup>44</sup> e Alarico<sup>45</sup>.

Da un punto di vista stilistico si può osservare che entrambi gli autori collocano la parola *leo*, termine di paragone, in posizione rilevante a livello metrico: Lucano, infatti, fa seguire la menzione dell'animale alla cesura semisettenaria (*uiso | lěō*) del v. 207 del libro I, mentre Claudiano apre il v. 77 del panegirico citato con la similitudine ferina (*Ůt lěō*).

#### 4. Presenza del Rubicone nella letteratura latina tardoantica: Optaziano Porfirio e Sidonio Apollinare

Sembra interessante sottolineare, infine, che, in età tardoantica, quasi un ottantennio prima della composizione del panegirico claudiano esaminato, il Rubicone è ricordato in un verso del carme 19 di Publilio Optaziano Porfirio. Il poeta, che scrive dall'esilio al quale è stato condan-

<sup>40</sup> Vdd., per esempio, Claud. 24, 81-84; 26, 581-585. Con un valore, sembra, non dissimile da "sdegno", *nobilis ira* è un atteggiamento che distingue lo stesso Onorio in 26, 375-376. La *iunctura*, come già evidenziato, è presente in Lucan. 6, 487 e, in clausola d'esametro (seppure, in tal caso, al genitivo), in Lucan. 3, 614. Essa occupa, invece, i primi due piedi di Drac. Romul. 5, 310 e, si è visto, torna in Prisc. Anast. 68 (cfr. *supra*, n. 37).

<sup>41</sup> Il padre di Onorio, vincitore clemente, ispira l'azione dei propri eredi in Claud. 8, 114-115; 8, 259-261. Si noti che, nel caso in cui Claudiano menzioni l'ira provata da Teodosio, questa è definita *merita* (28, 111-112), per quanto il poeta non esiti a ricordare la capacità di Serena di placare l'animo dell'imperatore provato dalla gestione della vita politica (*carm. min.* 30, 134-138. Sul passo e sull'ira teodosiana cfr. inoltre F.E. Consolino [a c. di], *Claudiano. Elogio di Serena*, Venezia, Marsilio Editori, 1986, p. 105, n. al v. 135).

<sup>42</sup> Vd. Claud. 17, 221-229.

<sup>43</sup> Per tracce della continenza del generale vandalo, vdd. Claud. 21, 333-340; 22, 14-22; 81-87. All'elenco di uomini virtuosi si aggiunge anche Osio, che, pur uomo di fiducia di Eutropio, ha il pregio di saper trattenere gli accessi di rabbia, come si legge in Claud. 20, 349. Inoltre, Roma stessa non si arrende a manifestare la propria ira di fronte alla situazione critica della *pars Orientis* sotto la guida di Eutropio (vd. Claud. 18, 373, nel quadro del passo citato *supra*, n. 39).

<sup>44</sup> Vd. Claud. 7, 102-105.

<sup>45</sup> Vd. Claud. 28, 291-297. Negli ultimi due casi citati, l'ira si rivolge, come un'arma a doppio taglio, contro gli stessi nemici dell'ordine politico di Roma.

nato per *crimen adulterii*<sup>46</sup>, esalta le conquiste costantiniane. Nell'ambito della produzione di carmi figurati dell'autore, il componimento è inserito probabilmente nella raccolta progettata per i Vicennali dell'imperatore del 325<sup>47</sup>.

Tali Mars cardine tecto  
iam bellis totum Myseum perplectere ciuem  
15 ut pateat Rubicon parili petit aethera iure (Opt. Porf. *carm.* 19, 13-15)

Il riferimento al fiume, secondo l'interpretazione del commento di Giovanni Polara è da intendersi come *Romani imperii milites*<sup>48</sup>. Il corso d'acqua diventa, quindi, nella sua storica iconicità, una sorta di simbolo alla forza di conquista romana. Si noti come, nell'esaltazione delle campagne imperiali, il contesto politico delineato dal poeta si inquadri in un periodo storico di splendore (Costantino è definito *lux aurea saecli* al v. 2; così, grazie al regnante, si consolida l'età dell'oro, come sottolineato al v. 32: *Sic nobis lecto quo crescunt aurea saecla*)<sup>49</sup>, nel quale la menzione del fiume non sembra far temere il ricordo dell'ardito guado di Cesare.

Memore dei fatti del 49 a.C. è, invece, Sidonio Apollinare, il quale, ripercorrendo nell'*epist.* 1, 5 a Erenio le tappe del viaggio che lo ha condotto a Roma nel 467, riporta una lista dei fiumi dei territori attraversati e, tra essi, il Rubicone<sup>50</sup>, da lui stesso attraversato e citato in relazione alle vicende cesariane. In un passo della missiva in questione si legge infatti:

Vnde progressis ad Rubiconem uentum, qui originem nomini de glarearum colore puniceo mutuabatur quique olim Gallis cisalpinis Italisque ueteribus terminus erat, cum populis utrisque Hadriatici maris oppida diuisui fuere. Hinc Ariminum

<sup>46</sup> Si segue la cronologia della nota biografica dell'autore in G. Polara (a c. di), *Carmi di Publilio Optaziano Porfirio*, Torino, UTET, 2004, p. 26. Il testo critico di riferimento per i passi citati è G. Polara (ed.), *Publilii Optatiani Porfyrii. Carmina. I-II*, Torino, Paravia 1973.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 12. L'allusione ai *Vicennalia* si riscontra anche in T.D. Barnes, *Publilii Optatianus Porfyrius*, «AJPh», 96 (2), 1975, p. 182.

<sup>48</sup> Cfr. G. Polara (ed.), *Publilii Optatiani Porfyrii. Carmina. II. Commentarium criticum et exegeticum*, Torino, Paravia, 1973, p. 121.

<sup>49</sup> Sulla celebrazione poetica dell'epoca costantiniana come nuova età dell'oro, vd., per esempio, A. Barbero, *Costantino il vincitore*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 114-116.

<sup>50</sup> Cfr. *supra*, n. 4.

Fanumque perueni, illud Iuliana rebellione memorabile, hoc Hasdrubaliano funere infectum (Sidon. *epist.* 1, 5, 7)<sup>51</sup>

La memoria storico-letteraria di Roma riveste un ruolo centrale in tale epistola, come si può evincere dal proposito espresso da Sidonio in apertura: egli si incarica di riportare all'amico una lista dei luoghi che ha visitato per soddisfare la sua curiosità in merito al grado di veridicità delle descrizioni di quelle stesse zone rinvenute durante le sue letture:

sollicitus inquiris [...] quos aut fluuios uiderim poetarum carminibus inlustres aut urbes moenium situ inclitas aut montes numinum opinione uulgatos aut campos proeliorum replicatione monstrabiles, quia uoluptuosum censeas quae lectione compereris eorum qui inspexerint fidiore didicisse memoratu (Sidon. *epist.* 1, 5, 1).

A tal proposito, si noti che, nelle parole di Sidonio, *Ariminum* è definita *memorable* in virtù degli avvenimenti cesariani (epist. 1, 5, 7).

L'epistola, pur non redatta in versi, è riconosciuta come esempio di «prose poétique élaborée»<sup>52</sup> e risulta costruita sul solido basamento della cultura romana<sup>53</sup>, con modelli poetici ben attestati e significativi per quanto riguarda la sezione oggetto del presente studio: Lucano<sup>54</sup> e Claudiano<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> Si segue il testo dell'edizione critica di A. Loyer (éd.), Sidoine Apollinaire. *Tome II. Lettres (Livres I-V)*, Paris, Les Belles Lettres, 1970.

<sup>52</sup> Cfr. É. Wolff, *La description par Sidoine de son voyage à Rome (Lettres I, 5)*, «Itineraria», 11, 2012, p. 3. Sullo stile del testo, vd. anche J. Soler, *Écritures du voyage. Héritages et inventions dans la littérature latine tardive*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 2005, p. 340. In merito alla specifica epistola, vd. anche A. Stoehr-Monjou, *Enjeux mémoriels d'un récit de voyage de Lyon à Rome: Sidoine Apollinaire (Lettre I, 5)*, in «Viatica» HS 4, 2021 [en ligne], <https://doi.org/10.52497/viatica2059>, 13 pp.

<sup>53</sup> Soler, *Écritures du voyage...* cit., p. 342.

<sup>54</sup> Vdd. M. Fournier-A. Stoehr-Monjou, *Représentation idéologique de l'espace dans la lettre I, 5 de Sidoine Apollinaire: cartographie géo-littéraire d'un voyage de Lyon à Rome*, in P. Voisin-M. de Béchillon (éds.), *L'espace dans l'Antiquité*, Paris, Association Kubaba: l'Harmattan, 2015, p. 278; inoltre, Wolff, *La description par Sidoine...* cit., p. 8, dove, però, non si esclude una consolidata tradizione testuale in merito all'etimologia del nome del fiume Rubicone.

<sup>55</sup> Vdd. L. Piacente, *In viaggio con Sidonio Apollinare*, in A. Gargano-M. Squillante (a c. di), *Il viaggio nella letteratura occidentale tra mito e simbolo*, Napoli, Liguori Editore, 2005, p. 100, n. 11 e Soler, *Écritures du voyage...* cit., p. 343.

L'uso di *terminus* (1, 5, 7), poi – presente anche nel già ricordato *disterminat*<sup>56</sup> lucaneo (1, 216)<sup>57</sup> –, richiama alla mente il guardiano dei confini per eccellenza, il dio *Terminus*, tutore «dell'ordine, o meglio ancora dello *status quo*»<sup>58</sup>, divinità che custodisce i limiti territoriali delle proprietà, ma anche il *pomerium* cittadino<sup>59</sup>. Non appare, dunque, casuale la scelta lessicale in un contesto come quello del passaggio del corso d'acqua da parte di Cesare, anche se ormai il mutato quadro storico dell'età tardoantica sembra far emergere maggiormente la contrapposizione tra le due sedi imperiali di Ravenna e di Roma<sup>60</sup>.

## 5. Conclusioni

Al termine dell'esame dei passi claudianeî, si può osservare che Onorio è un imperatore 'oltre' il Rubicone, in quanto il fiume, che rappresenta una metonimica indicazione della nuova sede della corte, lo separa dal ricongiungimento con Roma. L'imperatore è, inoltre, descritto 'oltre' il corso d'acqua, con uno scarto nelle sequenze narrative che lo vedono prima sul Po e poi a Fano, nel resoconto poetico del viaggio verso l'antica capitale. Il guado, si è visto, non menzionato dal condottiero-autore dei

<sup>56</sup> La scelta di *distermino* non è isolata nel *Bellum ciuile*: il verbo compare anche nel contesto della descrizione dell'Ellesponto come area di separazione tra Europa e Asia (9, 957-958).

<sup>57</sup> Pare interessante sottolineare che *terminus* sia impiegato dall'autore del *Bellum civile* per parlare di un altro fiume che funge da confine naturale tra Asia ed Europa: il Tanai. Inoltre, il verbo *termino* è usato da Lucano per segnalare la funzione di estrema barriera occidentale del regno di Giuba svolta dalla catena dell'Atlante (4, 672-673).

<sup>58</sup> Cfr. G. De Sanctis, *La logica del confine. Per un'antropologia dello spazio nel mondo romano*, Roma, Carocci editore, 2015, pp. 45-46. Lo studio citato è ripreso anche in P. Li Causi, *Parti del mondo: logiche del confine e della frontiera nella sezione geografica della Naturalis Historia di Plinio il Vecchio*, in «Classico Contemporaneo» 9, 2023 [online], <https://classicocontemporaneo.eu/PDF/609.pdf> (consultato il 9 novembre 2023), pp. 5-6 in merito alla figura della dio *Terminus*.

<sup>59</sup> Vd. A. Gonzales, *Le dieu Terme se tient en gardien à l'entrée du monde*, in D. Conso-A. Gonzales-J.-Y. Guillaumin (éds.), *Les vocabulaires techniques des arpenteurs romains*, Actes du Colloque International (Besançon, 19-21 septembre 2002), Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2005, p. 64.

<sup>60</sup> Vd. Fournier-Stoehr-Monjou, *Répresentation idéologique de l'espace...* cit., p. 274.

*Commentarii belli civilis*<sup>61</sup>, dal panegirista alessandrino, non è considerato nemmeno dal panegirista alessandrino al momento di immortalare la discesa di Onorio lungo la penisola in qualità di vincitore contro i Goti di Alarico, probabilmente in quanto il corso d'acqua risulta ancora storicamente legato all'avvio della stagione di guerre civili degli ultimi anni repubblicani.

Nei passi esaminati, la memoria dell'attraversamento del Rubicone sembra essere legata all'impresa di Cesare, ricordata in primo luogo nel poema lucaneo, e il fiume pare indicare collettivamente le forze dell'esercito imperiale nel carme 19 di Publio Optaziano Porfirio.

Un tempo linea di demarcazione tra Italia e Gallia Cisalpina, come ricorda anche Sidonio Apollinare nell'epistola 1,5, il Rubicone, scorre in un territorio che, in epoca tardoantica, risulta ancora un'area di confine. Con il progressivo allontanamento imperiale dalla zona renana, l'Italia settentrionale diviene, infatti, un «primary focus of the shortened northern frontier of the empire», «more northern, more 'Gallic' in its orientation», come evidenzia Raymond Van Dam<sup>62</sup>.

L'antico confine sembra, dunque, tornare sulla scena della storia.

## Abstract

The study aims at analysing Claudian's mention of the river Rubicon in his *Panegyric on the sixth consulship of Honorius* in order to examine the symbolic value of the landmark more than four centuries after Caesar's crossing of the watercourse. At the beginning, the article investigates Lucan's poetic description of Caesar's arrogant behaviour on the banks of the river in the first book of *Bellum civile*. The focus then shifts to Claudian's reference to the Rubicon and on the poet's significant silence about Honorius' crossing of the river during his journey to Rome to celebrate a military triumph over recently defeated Alaric. A comparison between Lucan's Cae-

<sup>61</sup> Cfr. Brisset, *Les idées politiques...* cit., p. 86, che parla di una «grande analogie» tra il resoconto cesariano degli eventi e la resa epica lucanea per quanto riguarda «la construction littéraire», ma di una manifesta «divergence des points de vue politiques» tra i due testi (p. 87); vd. inoltre Masters, *Poetry and civil war...* cit., p. 3.

<sup>62</sup> Cfr. R. Van Dam, *The Roman Revolution of Constantine*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 71-72.

sar and Claudian's Honorius is then proposed. Finally, the paper considers two more late antique literary mentions of the Rubicon (Optatian's *carmen* 19 and Sidonius Apollinaris' letter 1, 5) in order to highlight two additional examples of the relevant role still played by the watercourse during Rome's imperial period.

Biancamaria Masutti  
biancamaria.masutti@phd.unipd.it







MISTO

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8326-8



9 788849 883268